

IL CIECO NATO

Giovanni 9

[1]Passando vide un uomo cieco dalla nascita [2]e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». [3]Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. [4]Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. [5]Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». [6]Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco [7]e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. [8]Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». [9]Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». [10]Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». [11]Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». [12]Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

[13]Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: [14]era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. [15]Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». [16]Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. [17]Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!». [18]Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. [19]E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». [20]I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; [21]come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». [22]Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. [23]Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

[24]Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». [25]Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». [26]Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli

occhi?». [27]Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». [28]Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! [29]Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». [30]Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. [31]Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. [32]Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. [33]Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». [34]Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

[35]Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». [36]Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». [37]Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». [38]Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. [39]Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». [40]Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». [41]Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

CONTESTO E AMBIENTAZIONE

L'incontro con il cieco comunque appare piuttosto furtivo: “Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco” e lo mandò a lavarsi nella piscina.

Giovanni colloca l'episodio nel contesto della festa delle capanne, e dunque siamo a Gerusalemme e per lo più nel tempio. Sappiamo che alla festa Gesù non voleva andare; si decide a farlo, e vi si reca di nascosto, solo perché vi sono andati i suoi discepoli. Nel bel mezzo della festa, però, Gesù comincia a parlare, ad annunciare la lieta novella e a rispondere alle provocazioni dei giudei e dei farisei.

Da come l'episodio viene introdotto, si avverte che stiamo in un contesto di controversie; ad esse Gv ha già dedicato i due capitoli precedenti. Ed è probabilmente proprio questo il motivo per cui Gv colloca l'episodio -che pure starebbe bene in qualsiasi altro momento poiché è completo in se stesso - in questo contesto. **Questa volta però la domanda iniziale a Gesù non viene dai giudei né dai farisei, ma dagli stessi suoi discepoli: “Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?”.**

La questione è grossa, secca e precisa; ma la risposta di Gesù è altrettanto pronta, immediata e decisa, e non lascia spazio ad equivoci: “Né lui, né i suoi genitori”. E come spesso avviene, anche in questo caso egli non si limita a rispondere, ma va oltre, provocando ulteriori interrogativi sia con le parole che con i gesti.

STRUTTURA

Per quanto riguarda la sua costruzione interna, c'è da dire ancora che il racconto è molto ben congegnato: nessun altro racconto nel vangelo è così solidamente costruito.

Prima di narrare il miracolo l'evangelista fa in modo che almeno se ne colga il messaggio fondamentale; per questo lo presenta come un esempio della luce che viene nelle tenebre. Per cui esso deve apparire come il racconto di un uomo che sedeva nelle tenebre a

chiedere l'elemosina che fu condotto a vedere la luce, non solo quella fisica ma anche quella della fede. Risulterà anche come il racconto di quelli che credevano di vedere (i farisei) e diventano ciechi, rifiutando la luce e sprofondando nelle tenebre. Pertanto il racconto comincia con un cieco (v.1) che conquisterà la vista, e termina con i farisei che sono diventati spiritualmente ciechi (41).

Il tema della luce del cieco (9,1-7)

L'affermazione da porre alla base di questo miracolo è quella che ritroviamo, sempre in Gv, nel capitolo precedente: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (8,12). Il miracolo sta come a giustificare la veridicità della sua affermazione, che Gesù ripete anche in questo contesto immediatamente prima di operarlo: *“Finché sono nel mondo sono la luce del mondo”* (v.5). Gesù, dando la vista a un cieco dalla nascita, dimostra concretamente di essere ciò che afferma.

Aggancio battesimale

La descrizione del miracolo nei particolari del fango... sembra volerci ripresentare il discorso della creazione dell'uomo. **In effetti essa fa parte di un cerimoniale molto antico e poggia sulla credenza che la saliva avesse delle proprietà medicinali.** Il cerimoniale che fa riferimento all'unzione è anche quello battesimale che prevede l'unzione sin dai primissimi tempi del cristianesimo. **Tanto più che il verbo tradotto con 'spalmò' alla lettera significa 'unse'.** Ritroviamo qui, **allora, un sicuro riferimento al rito battesimale che sta a sottolineare oltre all'efficacia del sacramento, il potere salvifico e “illuminativo” di Gesù.**

IL MIRACOLO

è detto in due versetti (6-7) e non ha nulla di straordinario; si tratta di uno dei tanti operati da Gesù. Una guarigione, che probabilmente sarebbe passata inosservata senza fare troppo rumore se i presenti, a cominciare dai suoi discepoli, non lo avessero caricato di interrogativi. **Interrogativi che “inquietano”, ma non intaccano il miracolo, né tanto meno il miracolato, il quale, nella sua semplicità, se ne fa motivo di vanto: “Una sola cosa so: prima non ci vedevo e ora ci vedo” (v.25).**

Nella sua brevità ed essenzialità, però, l'episodio comporta una sequenza in crescendo che oltre a manifestare il coinvolgimento diretto di Gesù, **manifesta un breve itinerario, che poi sarà lo stesso che condurrà il cieco alla luce della fede.**

Eccolo: *Gesù* sputò per terra, fece del fango, lo spalmò sugli occhi del cieco e lo inviò alla piscina di Siloe. *Il cieco:* andò, si lavò e ... il miracolo è compiuto: tornò che ci vedeva. **Quando poi vedremo che il cieco ha acquistato la fede, dovremo dire che essa è per buona parte dono di Dio (tre quarti) e in parte “opera” dell'uomo: nel senso che il cieco semplicemente “si fida” ed eseguire ciò che Gesù gli ha chiesto!** Per ora si è trattato di una semplice esecuzione materiale di ciò che Gesù ha chiesto; ma per quel che riguarda la fede dovrà man mano “rendere ragione” a coloro che gliela chiedono e sarà di volta in volta un passo sempre più profondo.

Alla interrogazione dei vicini sul come sia accaduto egli risponde raccontando i fatti ed attribuendo il tutto a *“Quell'uomo che si chiama Gesù”* (v. 11). Poi il cieco viene interrogato dai farisei. Anche a loro racconta sommariamente i fatti; ma chiamato direttamente a pronunciarsi su quell'uomo (*“Tu che dici di lui?”*) egli risponde: *“E' un profeta!”*. La sua fede, dunque, ha già fatto il primo passo: non è più semplicemente un uomo chiamato Gesù.

Ai farisei, tornati all'attacco dopo che hanno interrogato i suoi genitori, l'ex cieco -quasi prendendosi gioco di loro - diventa un ardente difensore di Gesù, stando semplicemente a ciò che egli ha fatto: *“Se costui non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla”* (v. 33)

Ma c'è un ultimo interrogativo che quell'uomo deve sostenere, ed è quello che gli pone lo stesso Gesù: **"Tu credi nel Figlio dell'uomo?"** (v.35). Avuta la risposta che si tratta di colui che lo ha guarito ed ora gli sta dinanzi, egli non esita un momento: **"Io credo, Signore!"**. E subito accompagna le parole con il gesto che più di ogni altro manifesta la fede: **"E gli si prostrò innanzi"** (v. 38). Così l'itinerario è completato: quell'uomo ci vede doppiamente. A differenza dei farisei i quali sono entrati sempre più profondamente nel buio della notte! (cfr. Giuda che dopo aver preso il boccone uscì nella notte!).

- Riprendiamo qualche particolare: **"sputò per terra"**: Solo Gv e Mc registrano che Gesù usa la saliva nelle guarigioni. Si credeva che la saliva avesse delle proprietà medicinali o anche che avesse a che fare con pratiche magiche. Forse per questo gli altri evangelisti lo hanno ommesso.

- **"spalmò il fango sugli occhi"**. Il verbo greco significa letteralmente "unse" (vedi anche il v. 11). L'unzione faceva parte del rito battesimale fin dagli primissimi tempi cristiani.

- **"fango"**. Il fango per S. Ireneo è un chiaro richiamo al fatto che l'uomo è stato creato di terra. (cfr. uso di "fango" e "argilla" in Gb 4,19;10,9)

- **"Va' a lavarti nella piscina di Siloe"**. Un episodio simile lo troviamo in **2 Re 5, 10-13** dove si dice che il profeta **Eliseo mandò Naaman il Siro** a lavarsi nel fiume Giordano. L'episodio fa ricordare anche la guarigione dei dieci lebbrosi ai quali Gesù disse di andare dai sacerdoti e furono guariti per via. Nel nome della piscina possiamo vedere con l'evangelista un simbolismo con lo stesso Gesù che è l'inviato del Padre. Nel fatto che Gesù si serve dell'acqua per guarire il cieco si può ancora vedere una allusione alla forza del battesimo che è il sacramento della illuminazione cristiana. E così l'azione illuminatrice di Gesù inizia dall'acqua battesimale.

IL PROCESSO

Torniamo a meditare sui passaggi del processo e su quanto ne scaturisce.

I farisei vogliono dimostrare che Gesù non viene da Dio e che tutto quello che fa non può essere accettato.. fino a negare l'evidenza. Il cieco, che non aveva di Gesù nessuna conoscenza -e dunque nessun pregiudizio- accontentatosi della guarigione senza troppa meraviglia, finisce per diventare suo discepolo proprio grazie al "processo" dei farisei.

a. Il processo dei vicini. A iniziare l'interrogatorio al cieco nato sono i suoi **"vicini"**, i quali lo conoscevano bene poiché lo avevano visto elemosinare probabilmente davanti alla porta del tempio. Al vederlo **"trasformato"** **stentano a riconoscerlo e mostrano di non credere ai loro occhi**; al punto che lo stesso cieco, udendoli incerti, non esita a presentarsi: **"Sono io"** (v. 9). Ed ecco allora la domanda che si pone tra l'ovvietà, la curiosità e la volontà di rasentare l'impossibile: **"Come ti furono aperti gli occhi?"**. La risposta del cieco si limita alla **"fredda"** elencazione di come sono andati i fatti, ma insospettisce i presenti al punto tale che, dopo avergli chiesto se sapesse dove fosse ora **"quel tale"** che lo ha guarito, lo conducono dai farisei.

b. Il processo dei farisei. A questo punto l'uomo nato cieco deve sopportare quello che possiamo considerare **il processo ufficiale**, più lungo ed impegnativo, del quale cogliamo come un primo ed un secondo tempo.

Il vangelo dice che il cieco guarito fu condotto dai farisei per due motivi: per il fatto che fosse guarito e perché ciò è avvenuto in giorno di sabato.

Coinvolto direttamente e chiamato ad esprimere un giudizio personale sull'uomo che lo ha guarito, il cieco non trova di meglio che dire, con una sola parola, tutta la sua convinzione: **"E' un profeta!"**. (non perché avesse acquistato una vera fede in lui, ma perché di profeti si raccontavano guarigioni simili...) Ma proprio questo incattivisce maggiormente i farisei, tanto che i giudei (erano la parte dei farisei più radicali e intransigenti -estremisti) non vogliono credere che fosse stato cieco e **mandano a chiamare i genitori**. Ma

l'interrogatorio dei genitori non è di loro di grande aiuto e chiamano nuovamente il cieco nato per una seconda parte del processo. Impostando il discorso in maniera diversa, vorrebbero tirare il "guarito" dalla loro parte e convincerlo che si tratta di "un peccatore", ma il cieco non abbozza e risponde ribadendo ciò di cui è sicuro: "Prima ero cieco ed ora ci vedo". I farisei tornando ancora sulle buone maniere si fanno raccontare di nuovo l'accaduto, ma a questo punto trovano una coraggiosa provocazione: "Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?" e passano agli insulti. (v. 28).

A questo punto il processo prende una piega imprevedibile. E' il processato che fa il processo a loro sul filo della concretezza e della logica; e i farisei non potranno fare altro che insultarlo nuovamente e ... cacciarlo fuori. Ma è proprio questa logica della prepotenza a dichiararli sconfitti.

COINVOLGIMENTO DEI PERSONAGGI

Benché, a parte Gesù, possano essere diversi i personaggi coinvolti nell'episodio (discepoli, farisei, vicini...), a farla da padrone è proprio il nato cieco. Di lui non sappiamo neppure il nome, ma lo conosciamo ben presto come ... l'unico che veramente ci vede. A differenza di altri episodi di guarigione dove sono i malati a chiedere a Gesù, qui, se non fosse stato per i discepoli, quell'uomo forse sarebbe rimasto a chiedere l'elemosina per tutto il tempo della sua vita. E', però, un tipo scaltro, onesto e determinato, che mostra di sapere di chi può fidarsi e non si lascia ingannare neppure dalle lusinghe e dalle minacce. Ascolta attentamente le parole di Gesù ed esegue immediatamente i suoi ordini, lasciandosi addirittura mettere del fango sugli occhi ed andandosi a lavare alla piscina, ma non cede una virgola ai farisei che vorrebbero

Non ha una fede di partenza e forse neppure la cercava: gli bastavano gli spiccioli di elemosina che riceveva ogni giorno dai passanti che vanno alla preghiera. Abituato però a stare al buio ha con sé la forza della logica e la chiarezza della verità. E l'umiltà di non pronunciarsi su ciò che non conosce o di cui non è sicuro. Agli amici e conoscenti che dubitano davanti a lui nel vederlo guarito presenta con coraggio la propria identità: "Sono proprio io". Ma quando gli chiedono dove sia colui che lo ha guarito, non si vanta di amicizie importanti; semplicemente risponde: "Non lo so".

A chi gli domanda circa l'accaduto, egli si limita a riferire i fatti. Quando poi il racconto dell'accaduto fa dire ai farisei che si tratta di un peccatore, il nato cieco si limita a riproporre le sue certezze: "Se sia un peccatore non lo so; una cosa so: prima ero cieco ed ora ci vedo" (v. 25). Non si lascia ingannare dall'essere posto davanti a Dio: "Da' gloria a Dio!", né dagli insulti e dalle minacce. Continua ad affermare quello che sa e non si lascia confondere. Anzi è lui che deve ricordare ai farisei quello che sanno: "Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori.... se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". La sua conclusione è logica, ma l'effetto che produce è quella che i farisei avevano già stabilita da tempo per chiunque avesse riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio; e cioè: fuori dalla sinagoga!

E così, mentre il cieco controbatte i farisei con la logica della ragione, questi, quando si vedono alle strette, ricorrono alla violenza. Di certo non fanno una bella figura, proprio loro che ci tengono tanto alle apparenze!

Teste dure per partito preso, i farisei non si sono accorti che cacciando fuori il "cieco" hanno perduto l'ultima loro speranza di entrare nella luce. E sono rimasti al chiuso della loro notte.

Il cieco non sembra dare molta importanza al fatto che lo abbiano cacciato fuori. Visto quel che succede è proprio il caso di dire: meglio perderli che trovarli!

Con loro l'opera di provocazione la continuerà Gesù che porterà alcuni a chiedersi: "Siamo forse ciechi anche noi?". E se la domanda è posta sul serio, non è poco per gente assolutamente sicura di sé.

Fuori della sinagoga però ad attendere il cieco c'è Gesù con la domanda più importante ed impegnativa: “Tu credi nel Figlio dell'uomo?”. Il desiderio di verità che si porta dentro e la luce ha ricevuto nel profondo lo portano ad interrogarsi seriamente su di lui fino ad inginocchiarglisi davanti e dirli: **“Io credo, Signore!”**. E così, per lui l'itinerario si è completato. E' passato dal buio alla luce vera. Dal rapporto “distaccato” (distante) con “quell'uomo che si chiama Gesù”, - ed è quello che aveva saputo dalla gente, - grazie al dialogo con i farisei lo aveva riconosciuto istintivamente come “un profeta”, poi - con l'aiuto della ragione e la propria esperienza personale - ha visto in lui un uomo accreditato da Dio, (altrimenti non potrebbe compiere le opere che egli compie) e infine, con l'aiuto dello stesso Gesù, giunge a riconoscere in lui il figlio di Dio. Tutto l'opposto dei farisei che sono diventati ancora più ciechi (cfr. v 39).

Che dire, infine, dei discepoli che, con la loro domanda hanno provocato il miracolo?

In effetti Gesù non risponde alla domanda e cioè alla causa; ma si ferma ad evidenziarne lo scopo: “Perché si manifestassero le opere di Dio”.

Parlando al plurale (*Dobbiamo compiere le opere...*). Benché alcuni pensano che il “noi” sia introdotto dalla primitiva comunità cristiana, la maggior parte dei commentatori sostiene che Gesù voglia coinvolgere i discepoli associandoli alla sua opera. Che egli desideri tale associazione si vede anche in 4,35-38. In 12,36 pi è detto chiaramente che i discepoli hanno la luce e sono invitati a diventare figli della luce.